BEWERTUNG
di Paolo Fiordalice

La scala apparve a Saverio alla fine del sentiero che girando intorno al grande massiccio portava dal rifugio Alimonta a Vallesinella. Corde di acciaio, scale di ferro, caminetti malfermi, sfasciumi di pietre: lisce, nere; vie dove a mala pena poggiava lo scarpone, dove lo zaino sbilanciava verso l'esterno e ti faceva riflettere, ancora una volta, su quanto peso inutile avevi dietro.
Un percorso che ti faceva arrivare a tremila metri di altezza e che in cresta si affacciava, per un breve tratto, sulla valle del lago Molveno e poi, terminata la gola del Brenta, risaliva a Sant Antonio di Mavignola. Saverio percorreva quel sentiero per la prima volta.
"Non andare separato ..." gli avevano detto tutti i gli amici, "in montagna si va in compagnia!"
"In compagnia?"
Saverio quella scala doveva affrontarla da solo, "Una sfida?" No, non era il tipo che cercava eroismi, collezioni; quella gola rappresentava un transito obbligato verso la consapevolezza. I pensieri a ogni curva a ogni passaggio si alternavano tra entusiasmo e terrore. "... eccomi, sono a metà del percorso, quanto manca ancora? Sono a due ore dal rifugio" pensò, guardando l'orologio. Scrutò verso l'alto e si fermò. Strinse nella mano la gelida corda d'acciaio e poi, fermando il cuore si sporse verso l'esterno, il sole illuminava le rocce a picco sulla valle; gola profonda, perduta nella nebbia e senza fine. Saverio si rese conto del vuoto e nonostante il timore era consapevole: c'era la fine.
"Eccola! È Bewertung."
"... quando arrivi a Bewertung non sei arrivato..." gli aveva detto il vecchio Dacio," ... scendi lentamente ... riposati."
Saverio riprese a camminare, la scala era davanti a sé, ma per raggiungerla c'erano ancora da superare almeno due curve.
"Dacio! Vecchio amico" disse a voce alta. Si sentì una lieve risonanza.
"Dacio!" grido forte, "...Dacio!" rispose la montagna. "Saverio!" gridò più forte, le guglie risposero più volte "...Saverio ... Saverio".
Saverio amava l'eco, lo riportava ai giochi dell'infanzia quando con sua madre, percorrendo il buio tunnel delle mura di Castel Sant'Angelo, gridava: "Mamma" il tunnel rispondeva con un breve ritorno.
"Mamma," urlò nella tromba delle scale e dopo l'eco: "Saverio, sali."
Riprese il cammino.
Saverio aveva dormito al rifugio Alimonta, il vento lo aveva tormentato tutta la notte e si era svegliato almeno due volte una notte agitata; nel letto sopra di lui un tedesco si era mosso tutto il tempo, e nella branda vicina due ragazzi si erano alzati almeno due ore prima dell'alba.
Acqua gelida sul viso e tra i denti. Caffè lungo e marmellata, scarpone freddo, rumore sul pavimento di legno, grigio, viola, rosso, freddo, nebbia.
"... o sole! autore del giorno e preside della vigilia, vedesti tu alcuna volta un solo infra i viventi essere beato?"
"No." Rispose a voce alta, dopo aver recitato quel passo, che lo perseguitava dal tramonto a quell'alba che stava vivendo. Dopo aver camminato lungo il nevaio, nel gelo del mattino, finalmente apparve il sole a scaldare il viso, gli occhi si chiusero per la luce, e per il piacere di quella giornata che stava affrontando.
Il sentiero dopo il primo angolo rimase in ombra per almeno cento metri, e dopo uno sperone che lo costrinse ad abbassare il capo, ritornò in luce. Nel silenzio dei passi, su quelle pietre sbriciolate dall'acqua, dal tempo, si sentì all'improvviso il richiamo di un'Aquila. Saverio si fermò, si guardò intorno, nulla. In alto tra le vette solo un cielo cobalto, lontano la nera scala e in basso solo nebbia.

“Solitari uccelli liberi dai ricordi, senza necessità di giustificare l’esistenza.”

Gridò: “Aquila” l’eco rispose puntuale. Cadde una pietra. Nel silenzio dall’eco passato da poco, la pietra divenne un crepitio ripetuto seguito da altre pietre da altri echi.

Nel tunnel del rifugio il suono era un lontano ripetersi di ovattate esplosioni; singhiozzi, preghiere, tremori, urli.

“Stringimi piccolo mio!” la donna pose le mani sulle orecchie di Saverio per far sparire la paura.

Non ho paura, ma certo Bewertung è una scala difficile, quanti pioli saranno? Cento, duecento, questo Dacio non l’ha detto. ”Immediatamente dopo la curva apparve la piazzola dove, ancorate alla pietra c’erano le staffe che agganciavano la scala; grandi uncini di ferro corrosi dall’acqua.

“Tutto dipende da voi ganci,” disse tra sé sorridendo, “ferri neri! Certo chi le ha forgiate? A voi la vita.”

“Bewertung,” gridò forte per sentire l’eco.

“... Bewertung.”

Il treno al binario tre era in partenza, e il piccolo Saverio con la mano stretta a quella di Rosa tremava dal freddo.

“Vieni Saverio,” la donna con l’altra mano trascinava una valigia.

“Ora corri, vai da quella parte e fermati dopo la colonna. Stai attento!” Saverio lasciò la mano della mamma e corse a nascondersi dietro la colonna; il treno al binario tre, dopo un suono assordante si mosse.

“Mamma!” gridò Saverio, nulla, il bambino si protese dal suo nascondiglio, gli occhi cercarono tra quella gente, una mano da stringere, una promessa da mantenere.

“Faremo un bel viaggio in treno!” Gli aveva detto Rosa per convincerlo ad abbandonare la vecchia casa, il cortile, gli amici; così dopo tanta attesa finalmente arrivò il giorno.

Saverio ora è pronto, con una mano appoggiata alla staffa della scala, ruota su sé stesso e porta lo zaino verso valle. La ferrata inizia sempre con una rotazione del corpo; forse perché scendere in una gola guardando il vuoto mette terrore, probabilmente perché quel gesto rappresenta la decisione di calarsi con le spalle al nulla e lo sguardo verso qualcosa a cui affidarsi. Il ferro è lì da sempre, l’acqua lo ha corroso, reso ruvido, ma sempre solido nel tempo.

La piccola corda dell’imbragatura termina con un moschettone; Saverio con forza lo batte contro il nero ferro e lo aggancia alla staffa sinistra.

“Ora sono al sicuro. Bewertung eccomi, sono pronto a scendere! Bewertung,” ma l’eco non risponde ai pensieri.

Il corpo si piega, lo zaino sbilancia verso il vuoto, la gamba scende lentamente verso il primo piolo e la mano scorre, Saverio alza il viso. Il sole alto nel cobalto cielo, batte sulla faccia, brucia, costringe gli occhi a chiudersi, porta il respiro a cambiare ritmo, e la mano, quell’aggrappata più in alto, cambia posizione; quel gesto rappresenta l’inizio di un percorso, per raggiungere un traguardo che, contrariamente a quanto si aspetterebbe l’anima non punta in alto, ma scende piolo dopo piolo verso una fine nascosta nella nebbia.

“Saverio! Corri, vieni con me.” Matilde lo prese per mano e lo trascinò verso l’uscita della stazione.

“Corri Saverio, corri!”

“Mamma, mamma!” gridò il bambino guardandosi in dietro.

La gente correva, troppi treni partivano sbuffando, troppi soldati, troppe camionette; tanta paura per non fuggire sempre e da tutti; un formicaio agitato da una scarpa spietata che calpesta, che impone con capriccio violento una nuova società, giusta solo per chi la obbliga.

“Non ce la faccio, lasciami, lasciami!”

“Saverio, vai a casa.” Gridò la donna lasciando libera la mano. Via Milazzo non distava molto dalla stazione e Saverio si mise a correre ed entrò nel portone, girò destra e appena entrato nel cortile gridò: “Mamma!”

Alzò gli occhi verso le finestre chiuse e gridò ancora: “Dove sei?” Sperava di trovarla lì come sempre. Aveva perso il senso del tempo e si rese conto che non c’era.

Riprese fiato entrò di corsa nella scala H e gridò ancora:” Mamma!” dopo l’eco, nulla.

“Ora li conto questi pioli: uno, due, tre.” Saverio si ferma, le mani dopo pochi pioli sono gelide. “Dacio!”

“... Dacio,” risponde l’eco.

Saverio si ferma e cambia la posizione del moschettone, si avvicina alla scala e fissa con lo sguardo il nero piolo; abbraccia con tutta la forza il ferro di Bewertung; non è stanco, ma ha bisogno di riposarsi.

“Non devo correre devo riflettere, cosa m’importa del tempo!” Si guarda intorno senza fare grandi movimenti: “Dacio! Se potessi vedermi!”

Uscì sulla strada e cominciò a correre verso la stazione. “... ho fatto come mi hai detto dove sei? Hai visto mia madre?” Chiese trafelato a Riccardo che fuori del bar stava sistemando le sedie e i tavoli. “Ora dove vado? Hai visto Rosa, mia madre?”

Nel quartiere tutti conoscevano Rosa ma nessuno aveva visto nulla. Tacere, fuggire, si doveva solo scappare e aspettare che tutto finisse.

I nemici del quartiere si subivano, “Campavano”, innocui fino a quando non invadevano la propria miseria: erano stati tollerati nell’esaltazione delle regole e dei giochi; criticati per l’opportunismo, ma non abbastanza combattuti per l’ideologia dell’intolleranza. Negli ultimi tempi qualche cosa era cambiato c’erano meno uomini in giro e molte più divise.

Saverio riusciva a distinguerli perché Rosa gli aveva spiegato le differenze; a scuola no, là insegnavano solo la geografia dell’espansione e le regole dettate dalla nuova: “Civiltà”, per capire la storia contemporanea, Saverio avrebbe dovuto aspettare la fine del ‘900.

Rosa tutte le mattine salutava il figlio, correva alla stazione centrale per prendere il treno che la portava a Colleferro; la sera nel lettone della stanza da letto, abbracciava Saverio e con gli occhi chiusi dalla stanchezza, si addormentava sussurrando una romanza. Il bambino era felice si era abituato a passare la giornata con Letizia la vicina di casa. Straordinaria autonomia per volontà della storia, per necessità e per la mancanza di modelli diversi. Nel quartiere i bambini vivevano per la strada senza sapere quale fosse il loro destino, senza sapere cosa stava scrivendo per loro la nuova:

“Civiltà”.

“Padre ha visto Rosa?” Don Vincenzo parroco della chiesa era noto nel quartiere, molto noto. Un prete speciale fino al punto di essere controllato da tutte le divise in circolazione. Predicatore umile, lontano dal potere; si dedicava oltre alle preghiere necessarie per: “campare”, a tutte le attività proibite dalle regole della nuova morale.

Tempi difficili, dove i bambini si perdevano nelle strade senza giocare, dove le botteghe erano il rifugio dal caldo l’estate e dal freddo l’inverno. Tempi in cui facilmente si diventava orfani; i figli “meglio perderli,” perché esisteva la carità.

Saverio era un bambino fortunato perché Rosa era scomparsa solo da poche ore e “la carità,” stava per arrivare.

Piolo dopo piolo Saverio ne ha contati quindici, si ferma sposta il moschettone e riprende fiato.

“Bewrtung! Non rispondere montagna. Sono solo, ora te lo posso dire, anzi lo grido: Bewertung ti odio.”

“... odio”

“La discesa è dura hai ragione Dacio,” grida: “in montagna mai da soli” conclude a bassa voce.

“... Dacio!”

“Se cado e non muoio? Ho paura. Don Vincenzo, padre ... padre!”.

Il sacerdote ascoltava il racconto di Saverio con aria preoccupata, conosceva Rosa da molti anni, ma no, perché non fosse senza peccati, anzi! Rosa era fuggita da Roma, doveva farlo era programmato, probabilmente anticipato; Ottavio il padre di Saverio, si nascondeva in montagna.

“Non ti preoccupare Saverio la mamma si è allontanata... ci penso io!”

“Bewertung mi costringi a pensare. Scendere fa male perché riaffiorano le paure, tutte quelle che in realtà ho superato, raccontato, ma con questa scala è veramente dura; quanto manca ancora? Ora mi fermo sono stanco.” Saverio alza gli occhi, l’attacco della ferrata e poco più alta, e ancora non è entrato nelle nuvole, le mani sono sempre più fredde.

“Portati dei guanti!” Aveva detto Dacio, i pioli sono rugosi, le mani dolgono si chiudono a fatica “Camminare solo in compagnia! Sono riposato.”

“Credimi Marta, l’ho cercata sono stato anche a Colleferro da quel Mariano, quello che la mamma incontrava tutti i giorni; lei portava a Roma formaggi e salami da vendere... tempi duri!”

Saverio aveva conosciuto Marta da bambino quando con Letizia, la fedele amica di Rosa, scapparono da Roma per rifugiarsi in montagna. La loro storia si basava sulla voglia che avevano di eliminare la follia della nuova “civiltà”.

Don Vincenzo fuggì non poteva fare diversamente, Saverio lo cercò a Roma; rappresentava il collegamento tra lui e la madre, ma quel prete era noto, morì in montagna con tanti altri uomini. Confortava tante anime che peccavano e che Dio perdonava, ma che il cuore del prete non riusciva a giustificare. Don Vincenzo non confessò più, impugnò un fucile e sparò contro la nuova “civiltà”. “Sono trentadue. Ora smetto di contarli, Bewertung la scala; da quanto tempo volevo affrontarti, saranno almeno dieci anni, ora sono alla fine. “... fine.” rispose brevemente l’eco.

“Ed erra l'armonia per questa valle.” Recitò a bassa voce, si fece coraggio e gridando proseguì:

“Tu pensoso in disparte il tutto miri; Non compagni, non voli.” L’eco tacque.

“Aquila” gridò e l’eco rispose stanco “... aquila”.

“Stanco d’ascoltarmi!? Invece devi sentire e ripetere all’infinito, questa è la tua natura; fintanto che io, caro il mio eco, sarò aggrappato a questa scala Bewertung, tu dovrai accompagnarmi, io ho bisogno di te, e tu esisti solo se io ti parlo e ti cerco. Se mi dimenticassi di te? Tu esisteresti oh! Eco! No.

Nulla, non saresti nulla, solo un principio della fisica per ricercare un minuscolo sassolino all’interno di un organo umano, solo la mia voce ti dà vita. Bewertung.”

“... Bewertung.”

“Bene hai capito.” Le nuvole lo nascosero alla luce. Guardando in alto verso l’attacco si poteva vedere solo la fuga della lunga scala, l’inizio di Bewertung oramai sfumava, la nebbia faceva intravedere solo un cerchio chiaro, ma era solo… il ricordo del sole.

“Ho presente chiaramente l’inizio di questo viaggio, perché voglio ricordarlo, ma non ne vedo la fine. Bewertung! Perché nascondi lo scopo? Hai timore di dimostrarmi che questa discesa non dovrebbe mai terminare? Eco dove sei? Anche tu hai paura di morire dimenticato? Mamma. Solo quando ho smesso di cercarti ho decretato la tua morte; ti evocavo e tu vivevi, cercavo la tua voce e tu cantavi. Quando raccontavano di te, tu fuggivi. L’ho sempre saputo che moristi in montagna con mio padre, con Vincenzo e con tutte quelle persone che amavi. Si, tu non sei rimasta sola, in questo momento lo dichiaro, sei morta.”

“...mamma!”

Le nubi lo avvolgevano, ebbe un brivido, si guardò intorno e si accorse che stava toccando la base, da dove partiva Bewertung la scala.